

Donne pitagoriche (VI-IV a.C.)

CATERINA PELLÒ

caterina.pello@nottingham.ac.uk

ABSTRACT

Con “donne pitagoriche” si intende un gruppo di donne, esponenti del pitagorismo antico. Le donne pitagoriche possono essere divise in due gruppi: le donne pitagoriche del VI-IV secolo a.C., che fanno parte delle prime comunità pitagoriche, principalmente in Magna Grecia, e alcune delle quali sono componenti della famiglia dello stesso Pitagora; e le donne pitagoriche dell’età ellenistica e imperiale, tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., a cui è attribuita una serie di lettere e trattati di contenuto filosofico. Questa voce si occupa delle donne pitagoriche del VI-IV secolo, con l’obiettivo di esaminare le fonti che riportano informazioni a loro riguardo e stabilire le forme di partecipazione femminile alla filosofia e stile di vita pitagorici.

Le fonti sulle donne pitagoriche del VI-IV secolo possono essere divise in due gruppi: i riferimenti alle discepole di Pitagora nelle biografie di Dicearco e Aristosseno, e le testimonianze sulle donne della famiglia di Pitagora. Dicearco e Aristosseno scrivono che, in età classica, Pitagora era noto per includere donne nei suoi circoli intellettuali. Le discepole sono menzionate solo in breve e in riferimento a Pitagora stesso che, in quanto eccellente oratore, è in grado di educare sia donne che uomini. Inoltre, i frammenti di Antistene e Dicearco implicano che, pur essendo ammesse alle lezioni di Pitagora, le discepole erano educate separatamente dagli uomini e su argomenti ritenuti idonei al genere femminile. Ci sono invece giunte più informazioni riguardo alle donne della famiglia di Pitagora, come la moglie Teano e la figlia Mia, che sembrano essersi distinte come autorità intellettuali.

La conclusione è che i Pitagorici furono la prima comunità filosofica in Grecia ad ammettere e educare le donne. L’ammissione nella comunità, a sua volta, aprì la strada alla possibilità di interagire ulteriormente con il pensiero pitagorico. Le fonti suggeriscono che le donne fossero incluse nelle comunità pitagoriche non solo come madri, mogli, sorelle e figlie, ma anche in quanto discepole e in quanto praticanti di uno stile di vita conforme agli insegnamenti di Pitagora.

KEYWORDS: Pitagora, pitagorici, pitagorismo antico, Teano, Mia, Timica.

INTRODUZIONE

Con “donne pitagoriche” si intende un gruppo di donne, esponenti del pitagorismo antico. Le donne pitagoriche possono essere divise in due gruppi: le donne pitagoriche del VI-IV secolo a.C., che fanno parte delle prime comunità pitagoriche, principalmente in Magna Grecia, e

alcune delle quali sono componenti della famiglia dello stesso Pitagora; e le donne pitagoriche dell'età ellenistica e imperiale, tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., a cui è attribuita una serie di lettere e trattati di contenuto filosofico. La seguente voce si occupa delle donne pitagoriche del VI-IV secolo, con l'obiettivo di esaminare le fonti in cui sono nominate e stabilire le forme di partecipazione femminile alla filosofia e stile di vita pitagorici. In particolare, verranno trattate le figure di Teano, Mia e Timica.

Le fonti sulle donne pitagoriche del VI-IV secolo possono essere divise in due gruppi: i frammentari riferimenti alle discepole di Pitagora nelle biografie di Dicearco e Aristosseno, e le testimonianze sulle donne della famiglia di Pitagora. Le fonti suggeriscono che le donne venissero incluse nelle comunità pitagoriche non solo come madri, mogli, sorelle e figlie, ma anche come discepole e in quanto praticanti di uno stile di vita congenere agli insegnamenti di Pitagora. Per uno studio dettagliato sulle donne pitagoriche, si consigliano Demand (1982), Montepaone (2011) e Dutsch (2020).

LE DISCEPOLE DI PITAGORA

La prima menzione delle discepole di Pitagora proviene dal filosofo e oratore Antistene nel V secolo a.C. (Fr. 51, *Scholia all'Odissea*, 1.1). Nel tentativo di illustrare il significato dell'aggettivo greco *polytropos* ("versatile"), Antistene paragona Odisseo a Pitagora in virtù della sua capacità di interagire con interlocutori diversi in modo diverso e, di volta in volta, appropriato. Per esempio, scrive Antistene, Pitagora educa le donne in modo "femminile", o idoneo al genere femminile. La stessa abilità è evidenziata da Dicearco, biografo e allievo di Aristotele del IV secolo quando descrive l'inizio della carriera filosofica di Pitagora a Crotone (Fr. 33/40, in Porfirio, *Vita di Pitagora*, 18-19). Dicearco scrive che Pitagora insegna «non solo agli uomini, ma anche alle donne», e che in virtù delle sue eccezionali capacità educative «persino un gruppo di donne viene istituito in suo onore». Una donna in particolare, Teano, è identificata per nome. Da queste fonti, possiamo trarre due conclusioni: per prima cosa, in età classica, Pitagora fu noto per includere donne nei suoi circoli intellettuali. Tuttavia, le discepole sono menzionate solo in breve e in riferimento a Pitagora stesso, come prova della sua versatilità oratoria. Inoltre, i frammenti di Antistene e Dicearco implicano che, pur essendo ammesse alle lezioni di Pitagora, le discepole venivano educate separatamente dagli uomini e su argomenti ritenuti adatti al genere femminile.

Un'ulteriore e importante fonte per le informazioni relative alle donne pitagoriche è il “Catalogo dei Pitagorici”, citato alla fine della *Vita Pitagorica* di Giamblico (267), e probabilmente stilato da Aristosseno nel IV secolo a.C.¹. Giamblico riporta i nomi dei 235 seguaci di Pitagora di cui si conosce il nome e include una lista di 17 donne pitagoriche: Timica moglie di Millia, Filtis, Occeleo e Ecceloo, Chilonide, Cratesiclea, Teano moglie di Brotino, Mia, moglie di Milone, Lasteneia, Abrotelea, Echecratea, Tirseneide, Pisirrode, Teadusa, Boeo, Babalica, e Cleacma. Le donne sono introdotte come le «pitagoriche più famose»— precisazione che lascia intendere che ce ne fossero altre. Il Catalogo conferma che le comunità pitagoriche includevano donne e uomini. Due questioni rimangono aperte: non ci sono giunte ulteriori testimonianze e informazioni riguardo alla maggior parte dei nomi nella lista, e non è possibile stabilire cosa Pitagora insegnasse alle sue discepole. Giamblico riporta una versione del discorso alle donne di Crotona, la cui affidabilità e accuratezza è dubbia (*Vita* 50-54). Da un lato, questo supporta l'ipotesi che già al tempo di Giamblico si ritenesse che Pitagora avesse educato le sue discepole a parte e su argomenti specifici, principalmente legati alla vita familiare e domestica. Dall'altro, non è possibile sapere se questi insegnamenti includessero ulteriori dottrine filosofiche.

LA FAMIGLIA DI PITAGORA

Tra le poche donne pitagoriche discusse in dettaglio dalle fonti antiche vi sono le donne della famiglia di Pitagora. La più celebre è Teano. Dicearco introduce Teano come una nota discepola di Pitagora. Nel “Catalogo”, Teano è tuttavia registrata come la moglie di Brotino. Nel II-III secolo d.C., il biografo Diogene Laerzio distingue due tradizioni (*Vite dei Filosofi*, 8.42): per alcune fonti, Teano era la moglie di Brotino e una discepola di Pitagora, per altre, Teano era la figlia di Brotino e la moglie di Pitagora. Porfirio scrive che Teano e Pitagora ebbero un figlio, Telaugo, e almeno due figlie, Mia e Arignote (*Vita*, 4). Diogene aggiunge che nel mondo antico a Teano furono attribuiti degli scritti e dei precetti morali, come il divieto per uomini e donne di commettere adulterio (*Vite*, 8.43). Il lessico *Suda* menziona i titoli di sette scritti (83-4, s.v. *Teano*), e i testi pitagorici di età ellenistica includono otto lettere, il trattato *Sulla Pietà* e numerosi precetti attribuiti a Teano (Thesleff 1965). Ci sono inoltre giunte informazioni

¹ Per una discussione, si veda ZHMUD (2012, pp. 109-134).

riguardo a Mia, la figlia di Pitagora e moglie del pitagorico Milone. Secondo lo storico del III secolo a.C. Timeo di Tauromenio, Mia fu tanto ammirata dalle sue concittadine di Crotona che alla sua morte la sua casa venne convertita in un tempio dedicato a Demetra e le Muse (Fr. 131, in Porfirio, *Vita*, 4). A questa lista possono essere aggiunte Teoclea, che è detta essere o la sorella di Pitagora (*Suda* 3124, s.v. *Pitagora*) o la profetessa di Apollo a Delfi e l'insegnante di Pitagora (Aristosseno Fr. 15)², la madre di Pitagora Pitai³, le figlie Damo e Sara (Fozio, *Biblioteca*, 438b), e la nipote Bitale⁴, cui Pitagora affidò le sue memorie. Le fonti, dunque, suggeriscono che all'interno delle prime comunità pitagoriche, alcune donne si distinsero come autorità intellettuali, anche se probabilmente in virtù del loro legame e vicinanza al fondatore della scuola.

TIMICA LA SPARTANA E CONCLUSIONI

Un'ultima figura sembra costituire un'eccezione: Timica la Spartana. Secondo un frammento dello storico del III secolo Neante di Cizico a.C. (Fr. 31a-b, in Giamblico, *Vita*, 189-194, 214), il tiranno di Siracusa Dionigi catturò e torturò Timica insieme al marito Millia con l'intenzione di ottenere informazioni riguardo agli insegnamenti di Pitagora e, in particolare, il significato del divieto di mangiare fagioli. Per mantenere il voto del silenzio e non rivelare i segreti della comunità, Timica si strappò la lingua a morsi e la sputò contro il tiranno. Benché aneddótica, la storia di Timica sembra basarsi sul presupposto che almeno alcune donne fossero a conoscenza delle dottrine di Pitagora. In particolare, Timica seguì due regole chiave per i pitagorici: l'avversione per i fagioli, che era probabilmente connessa alla dottrina della trasmigrazione delle anime⁵, e il voto del silenzio⁶.

Dalle fonti possiamo trarre le seguenti conclusioni. I Pitagorici sembrano essere la prima comunità filosofica in Grecia ad ammettere e educare le donne. Tuttavia, la maggior parte delle testimonianze suggerisce che il ruolo delle donne nelle società pitagoriche fu inizialmente tradizionale e relegato nella sfera domestica. Nella *Repubblica*, Platone scrive che Pitagora fu

² Il frammento è citato da DIOGENE LAERZIO (*Vite*, 8.8) e PORFIRIO (*Vita*, 41).

³ Pitai è menzionata da DIOGENE (*Vite*, 8.42), PORFITIO (*Vita*, 2) e GIAMBILICO (*Vita*, 2-8).

⁴ Bitale è menzionata da DIOGENE (*Vite*, 8.42) e GIAMBILICO (*Vita*, 146).

⁵ La dottrina è discussa da DIOGENE (*Vite*, 8.24), PORFIRIO (*Vita*, 44) e GIAMBILICO (*Vita*, 106).

⁶ Il silenzio pitagorico è attestato da DIOGENE (*Vite*, 8.15, 85), PORFIRIO (*Vita*, 57), e GIAMBILICO (*Vita*, 199, 226-227).

il fondatore di un severo stile di vita (600a-b). Con i suoi insegnamenti, Pitagora regolò vari aspetti della vita quotidiana dei suoi discepoli, dall'impegno politico alla religione, fino alle abitudini alimentari, inclusi aspetti tradizionalmente associati al genere femminile come la vita matrimoniale e l'educazione dei figli. La vita pitagorica condiziona e guida, per gli uomini, la vita pubblica e per le donne, il loro ruolo domestico—come madri, mogli e figlie di pitagorici. Nondimeno, l'ammissione nella comunità e l'adozione dello stile di vita aprì la strada alla possibilità di interagire ulteriormente con il pensiero pitagorico. Il secondo aspetto da evidenziare è che il ruolo di alcune donne pitagoriche sembra andare oltre la vita domestica e familiare. Gli aneddoti su Teano intenta a educare le sue concittadine suggeriscono che le donne fossero istruite e che alcune di loro diventassero a loro volta istruttrici. Infine, vi è la possibilità che alcuni precetti—per esempio, i divieti alimentari e il voto del silenzio nell'aneddoto su Timica—fossero indirizzati sia ai pitagorici che alle pitagoriche.

Pitagora fu tra i primi pensatori antichi a considerare entrambi i sessi degni di un trattamento filosofico e i suoi insegnamenti furono indirizzati non solo a uomini, ma anche a donne. Questo spiega perché le pitagoriche del VI-IV secolo a.C. fossero considerate da contemporanei e posteri delle note autorità intellettuali. Lo stesso fatto che in età ellenistica e imperiale circolassero dei trattati scritti sotto il nome di donne pitagoriche dimostra ulteriormente come la partecipazione femminile fosse considerata un tratto caratteristico del pitagorismo antico.

BIBLIOGRAFIA

LETTERATURA PRIMARIA

The Pythagorean Texts of the Hellenistic Period, a cura di H. THESLEFF, Åbo, Åbo Akademi, 1965

ANTISTENE

Antisthenes; Fragmenta, a cura di F. CAZZI, Milano, Istituto editoriale cisalpino, 1966

DICEARCO

Dicearchus of Messana: text, translation, and discussion, a cura di W.W. FORTENBAUGH e E. SCÜTRUMPF, New Brunswick, Transaction 2001

DIOGENE LAERZIO

Vite e dottrine dei più celebri filosofi, a cura di G. REALE, Milano, Bompiani, 2005

GIAMBLICO

Jamblique, *Vie de Pythagore*, a cura di L. BRISSON e A.P. SECONDS, Parigi, Les belles lettres, 1996

PLATONE

1998, *Opere*, a cura di E. MALTESE, Roma, Newton & Compton

PORFIRIO

Porfirio, *Vita di Pitagora*, a cura di G. GIRGENTI, Milano, Rusconi, 1998

SUDA

Suda, a cura di A. ADLER, Lipsia, Teubner, 1928-1935

LETTERATURA SECONDARIA

DEMAND N.H.

1982, "The position of women in Pythagoreanism", in: *Thebes in the Fifth Century: Heracles Resurgent*, London, Routledge, pp. 132-135

DUTSCH D.

2020, *Pythagorean Women Philosophers: Between Belief and Suspicion*. Oxford, Oxford University Press

HASKINS E.

2005, "Pythagorean Women" in: *Classical Rhetorics and Rhetoricians*, a cura di M. BALLIF e M.G. MORAN, Westport, Greenwood, pp. 315-319

MONTEPAONE C.

1993, “Teano la Pitagorica” in: *La Grecia al Femminile*, a cura di N. LOURAUX, Roma-Bari, Laterza, pp. 73-105

2016, *Timycha, donna filosofa, suo marito pitagorico, e il tiranno: modelli di genere?*, “Metis”, n. 14, pp. 267-280

2011, *Pitagoriche. Scritti Femminili di Età Ellenistica*. Bari, Edipuglia

MONTEPAONE C., CATARZI, M.

2016, “Pythagorean Askesis in Timycha and Theano of Croton”, in: *Pythagorean Knowledge from the Ancient to the Modern World: Askesis, Religion, Science*, a cura di A.-B. RANGER e A. STAVRU, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, pp. 135-150

NAILS D.

1989, “The Pythagorean Women Philosophers: Ethics of the Household”, in: *Ionian Philosophy*, a cura di K.J. BOUDOURIS, Athens, International Association of Greek Philosophy, pp. 291-297

PELLÒ C.

2020, “Non solo uomini, ma anche donne: la presenza femminile nella filosofia greca e il caso delle pitagoriche” in: *Filosofe, Maestre e Imperatrici*, a cura di M. BONELLI, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, pp. 55-78.

2022, *Pythagorean Women*. Cambridge, UK, Cambridge University Press

POMEROY S.B.

2013, *Pythagorean Women: Their History and Writings*, Baltimore, Johns Hopkins University Press

TAYLOR J.E.

2003, *Jewish Women Philosophers of First Century Alexandria*. Oxford, Oxford University Press

WAITHE M. E.

1987, *Ancient Women Philosophers, 600 B.C.-500 A.D.* Boston, Springer

WIDER K.

1986, *Women Philosophers in the Ancient Greek World*, in: "Hypatia", n. 1, pp. 21-62

ZHMUD L.

2012, *Pythagoras and the Early Pythagoreans*, Oxford, Oxford University Press

CATERINA PELLÒ è una "Ambizione Research Fellow" presso l'Università di Ginevra. Si occupa di filosofia Presocratica e di donne filosofe nel mondo antico e ha conseguito un dottorato in filosofia antica presso l'Università di Cambridge con una tesi sulle donne pitagoriche del quinto secolo. È l'autrice di *Pythagorean Women* (2022) e la co-editrice del volume *Ancient Women Philosophers: Recovered Ideas and New Perspectives* (2023).